

Martedì 22 giugno 1999

2

IL FATTO

l'Unità



◆ Parlano gli uomini che hanno lavorato con Bassolino
«Lo aveva deciso da tempo», «No, nel week end»
Quando giurò aveva il cornetto portafortuna

Otto mesi da ministro «Alla fine ha vinto l'amore per Napoli»

Patto di Natale, contratto dei metalmeccanici
Il dolore per l'omicidio dell'amico D'Antona

FERNANDA ALVARO

«Entrambi sapevamo fin dall'inizio che non poteva trattarsi di un impegno a tempo indeterminato (...). Sento il dovere di continuare, con orgoglio, a fare il sindaco della mia città». Antonio Bassolino, 21 giugno 1999. «Per me è una fatica enorme che aumenta, ma Napoli può stare tranquilla. Se avessi dovuto scegliere avrei continuato a fare il sindaco». Antonio Bassolino 21 ottobre 1998.

Sono passati otto mesi e si da quando, dopo il giuramento davanti a Scalfaro, il sindaco diventato ministro si fermò con l'auto blu davanti ai giornalisti che aspettavano un commento dei neo-nominati. Lui solo tra tutti, lui col suo immanicabile cornetto portafortuna. Pronto ad affrontare Napoli e Roma. I lavoratori socialmente utili asserragliati nella chiesa partenopea e le centinaia di disoccupati che sarebbero arrivati in via Flavia ad ogni angolo d'Italia. Pronto a riprendere le fila del nuovo Patto sociale, del nuovo Piano per l'occupazione, del contratto dei metalmeccanici. Pronto a parlare di formazione e flessibilità, di Statuto dei lavoratori e di riforma degli ammortizzatori sociali, di part-time e di lavori usuranti.

Sono passati otto mesi da allora, ma ne sono passati un po' meno da quando nel febbraio scorso, rispondendo a una nostra domanda, Antonio Bassolino ripeteva: «Vedo una sinergia nella possibilità di utilizzare in questa funzione nazionale la mia esperienza di amministratore». Allora ministro e sindaco riunite in una sola persona potevano. «con una grande fatica», andare insieme. Da ieri no. E non ha vinto Roma, a dispetto dei tanti commentatori che giuravano per le sue dimissioni da Napoli già per fine '98.

Ma tanti mesi sono passati e tante cose sono successe. Per citare le più importanti: il Patto di Natale, l'omicidio di Massimo D'Antona, la firma del contratto dei metalmeccanici. Due successi, una ferita profonda. E poi an-

nunci, avvisi di riforme importanti di cui i risultati si vedranno, se si vedranno, molto più in là.

«Ci mancherà, ma ha fatto bene». Il giudizio è unanime tra quelli che gli sono stati vicini in questi mesi romani. «Lo ha deciso da tempo, da prima di D'Antona, da prima dei metalmeccanici, da prima delle elezioni europee». «Ci pensava da sempre, ma lo ha deciso questo week-end». Le opinioni sono opposte tra gli stessi uomini e donne che affollano le stanze del ministero. «Abbiamo lavorato fianco a fianco per giorni e giorni alla ricerca di una soluzione per la difficile vertenza che si è chiusa l'8 giugno - dice il sottosegretario Luigi Viviani che ha seguito il contratto dei meccanici - Mi aveva parlato da tempo di questa necessità di tornare tra quella gente che lo aveva voluto sindaco col 73% dei consensi. Mi aveva fatto capire

quanto fosse difficile mantenere due impegni così gravi. Ma dopo D'Antona, dopo la sfida delle Br non era il momento». «Portava Napoli sempre con sé, ma non voleva smettere di fare il ministro. Fino a martedì scorso, a Ginevra, ha preso impegni con ministri degli altri Paesi. No, ha deciso questo week-end». Antonio Lettieri, consulente del ministro per l'economia internazionale non ha dubbi. Uno che sa di voler andar via nel giro di pochi giorni non si impegna così. «Gli sono stato vicino con un compito piuttosto particolare - dice - e credo che il ministero Bassolino sarà ricordato anche per questa sua necessità di dare una dimensione europea ai temi del lavoro e dell'occupazione. Non so più quanti ministri abbiamo incontrato... Si era creato un asse Aubry-Bassolino, anche se a Colonia ha vinto l'asse Schröder-Blair...». Anche il sottosegretario Claudio Caron è convinto che la

decisione sia maturata in questi ultimi giorni. «L'ho sentito venti minuti fa - dice rispondendo al telefono dalla sua Brescia - Era sereno, ci siamo dati appuntamento domattina per i saluti». «Napoli ha bisogno di Bassolino e il ministero del Lavoro ha bisogno di essere riformato. Ma per farlo ci vogliono anni e un ministro che non si assenti neanche per un attimo, perché i nemici della riforma sono tutti lì, nella burocrazia che continua a riprodursi in quelle stanze». Il professor Viesti è stato uno dei tecnici di Bassolino, ha lavorato al piano nazionale per l'occupazione. «Bassolino è instancabile, ma non poteva farcela».

L'instancabile Bassolino, dunque, torna a Napoli. Stamattina i saluti al ministero e poi via. Con qualche scusa diretta ai suoi collaboratori che in questi ultimi giorni hanno dovuto giurare sulla sua permanenza a Roma. Nella lettera a D'Alema, quella di ieri, quella delle sue dimissioni, ha ripercorso le tappe di questi suoi otto mesi da ministro: «il patto sociale e poi la sua attuazione in Parlamento, il decreto sui lavori usuranti che si attendeva da molti anni, il decreto sul lavoro ad orario ridotto (il part-time lungo) con priorità per le aree a più alto tasso di disoccupazione, l'impegno in sede europea per un patto per il lavoro, il piano di azione nazionale per l'occupazione, il contratto dei metalmeccanici».

Nella lettera a D'Alema, quella delle sue dimissioni, non ci sono le cose che ha annunciato, che avrebbe voluto fare e che non ha fatto. Dall'ampliamento dello Statuto dei lavoratori, letto dai sindacati come una riduzione dei diritti, alla «seria riforma del welfare», al tentativo di cambiare il sistema contrattuale dando più peso al secondo livello. Ma una lettera non può raccontare otto mesi e non può raccontare un dolore grande che il ministro torna a Napoli porterà con sé da Roma a Napoli. La morte, per mano del Partito comunista combattente, del suo amico Massimo D'Antona.

L'ex ministro del Lavoro Bassolino durante l'incontro con le parti sociali per il confronto sulla verifica dell'accordo del luglio '93

Del Castillo Ansa



Cofferati: «In lui abbiamo trovato un interlocutore autorevole e capace»
Massimo Cacciari: «Al suo posto avrei fatto la stessa cosa»

ROMA Onore delle armi da parte del segretario della Cgil all'ex ministro del Lavoro. «Nella realizzazione del patto per lo sviluppo e nell'attuazione della politica dei redditi a partire dal contratto dei metalmeccanici, il ministro Bassolino si è dimostrato un interlocutore autorevole e capace». È questo il commento del leader della Cgil Sergio Cofferati dopo le dimissioni di Antonio Bassolino da ministro del lavoro. «Ora tocca al nuovo ministro - aggiunge Cofferati - completare tutta l'attività avviata e attuare le numerose deleghe in materia di lavoro. È un impegno gravoso - conclude - al quale Cesare Salvi potrà far fronte in ragione della sua sensibilità in materia e dell'esperienza maturata in Senato».

Un apprezzamento per la scelta di Bassolino viene da Massimo Cacciari. Anche il sindaco di Venezia, appena eletto europarlamentare con i Democratici del l'Asinello, lascerebbe il nuovo incarico se dovesse verificare che non è compatibile con il mantenimento della carica di primo cittadino. Lo ha detto lo stesso Cacciari, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano di commentare le dimissioni di Bassolino da ministro del Lavoro. Il sindaco di

Venezia ha anche detto che non sapeva nulla fino ad oggi delle dimissioni pur essendo in buoni rapporti con il sindaco di Napoli. Se Bassolino non riusciva a conciliare i due incarichi, si è limitato a dire Cacciari, la sua scelta «è comprensibile». «Se dovessi rinunciare al mandato di sindaco - ha aggiunto Cacciari, spiegando il suo orientamento a dare eventualmente priorità alla città rispetto al Parlamento Europeo - la città dovrebbe tornare a votare».

«Salutiamo con rimpianto perché è stato il ministro che più aveva ragionato in termini di occupazione, specialmente per i giovani del mezzogiorno». Così il deputato dei Verdi Giorgio Gardiol commenta la staffetta al ministro del Lavoro. Gardiol si augura che il nuovo ministro Cesare Salvi «sappia da una parte tutelare i diritti dei lavoratori, e dall'altra sappia prendere iniziative concrete e non clientelari per i

multi giovani». Per Gianni Alemanno, membro dell'Esecutivo di An, «la fine del mandato di Bassolino come ministro del Lavoro è il fallimento della retorica sui problemi del lavoro». «Bassolino - ha detto Alemanno - è stato nominato ministro del Lavoro in virtù della sua immagine di tribuno meridionalista, ha inondato il Parlamento e il mondo del lavoro di un fiume di parole, di propositi retorici e di appelli ai buoni sentimenti». Ma il peso del doppio incarico, come sindaco e ministro «non era in realtà sostenibile per realizzare fatti concreti su quella che è la principale piaga sociale del nostro Paese». «Forse Bassolino sarà il capo espiatorio del fallimento del governo D'Alema sui problemi dell'occupazione», conclude Alemanno.

«L'attività svolta da Antonio Bassolino al ministero del Lavoro in questi otto mesi merita apprezzamento e un grazie per l'impegno sviluppato». Così Sergio Mattarella, vice presidente del Consiglio, ringrazia Bassolino per il lavoro svolto al ministero. «Giungono oggi a maturazione i passaggi più importanti del Patto di Natale, che il ministro Bassolino ha saputo concretizzare».

LE LETTERE

«Caro Massimo...»
«Caro Antonio...»

ROMA «Sapevamo fin dall'inizio che non poteva trattarsi di un impegno a tempo indeterminato». Così Antonio Bassolino scrive a D'Alema nella lettera con cui ha rassegnato le dimissioni da ministro del Lavoro. «Sento il dovere - spiega - di continuare, con orgoglio, a fare il sindaco della mia città. È il compito cui gli elettori direttamente mi hanno chiamato».

Bassolino spiega: «La mia carica di sindaco della più grande città del Mezzogiorno - scrive - avrebbe imposto una decisione». E ormai «da diverse settimane - afferma ancora il ministro dimissionario rivolgendosi a D'Alema - ti ho posto il problema del mio incarico ministeriale. Da quando abbiamo approvato in Parlamento, poco prima dell'elezione di Ciampi al Quirinale, le scelte fondamentali contenute nel patto per lo sviluppo. Sono poi intervenute emergenze, anche tragiche - prosegue ricordando l'omicidio D'Antona - cui bisognava rispondere». Ma oggi, sostiene Bassolino, «la scelta si impone». L'ex ministro traccia anche un bilancio dei suoi 8 mesi di attività: «non mi sono risparmiato», afferma. Ed elenca: dal patto sociale ai decreti sul part-time e sui lavori usuranti, l'impegno in sede europea per un patto per il lavoro, il piano di azione per l'occupazione e il contratto dei metalmeccanici. «Abbiamo avuto - sottolinea Bassolino - pur in presenza di un tasso di crescita modestissimo, un primo aumento del numero degli occupati». Nel complesso, «un lavoro impegnativo e uno sforzo personale durissimo che ho messo a disposizione del Paese».

Il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema ha inviato nel pomeriggio la seguente lettera ad Antonio Bassolino: «Caro Antonio, comprendo le ragioni che ti spingono a rinunciare all'incarico di Ministro del lavoro per dedicarti pienamente al tuo impegno di Sindaco di Napoli». Sapevamo entrambi che un doppio incarico così oneroso non sarebbe stato sostenibile per troppo tempo e, anche se avevamo sperato che tu potessi optare per l'impegno nazionale, comprendo ciò che ti muove nel rapporto con la tua città e le motivazioni che ti spingono a svolgere fino alla fine il compito che ti è stato assegnato dai cittadini di Napoli. «Ti ringrazio del contributo importante che hai dato all'azione di governo, dal patto del lavoro e lo sviluppo alla difficile mediazione con cui ha saputo portare a buo esito il negoziato per il nuovo contratto dei lavoratori metalmeccanici». Continueremo su questa strada - prosegue in sintesi D'Alema - convinti come siamo che la crescita dell'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno sono gli obiettivi fondamentali. «So - conclude - di poter contare sul tuo contributo intelligente e sul tuo aiuto alla politica del centro-sinistra e del governo. Un contributo non meno significativo, come sindaco di Napoli, di quello che hai potuto dare in questi mesi. «Con amicizia, Massimo D'Alema».

SEQUE DALLA PRIMA

LA SINISTRA DEVE FARE...

di una coalizione nuova e più forte, puntolare Palazzo Chigi affinché il profilo riformista sia più netto, più marcato e quindi più visibile. È evidente che non è cosa da poco. Si vince o si perde se si riesce a rimettere in moto questo processo politico.

Nessuno sa se da questi presupposti nascerà qualcosa. Né si sa se, soprattutto dal fronte dell'Asinello, si metterà in soffitta il motto «competition is competition» che ha segnato tutto la campagna elettorale per le europee per un più intelligente e lungimirante «coalition is coalition». La reazione del coordinatore dei Democratici Parisi alla nomina di Maccanico a ministro («è un atto autonomo del premier, noi non entriamo nel governo») non fa ben sperare. Ma è del tutto evidente che il futuro dei Ds, del centrosinistra e del governo D'Alema si gioca su questa scommessa. Il voto del 13 giugno ha fatto capire almeno alcune co-

se con chiarezza: che la frammentazione punisce, che i sondici liste per il centrosinistra son troppe, che il valore aggiunto della coalizione è essenziale, che se l'elettore non vede unità, compattezza e progetti chiari, si gira altrove e vota per altri. Non esiste un consenso ereditario.

Ma è anche del tutto evidente che non si conquista consenso sfumando le identità. L'idea di un «partito unico dei riformisti» è, per il momento, una mera costruzione geometrica. Intanto perché non esiste, fino a prova contraria, un riformismo, ma esistono diversi riformismi e ridurli ad uno è operazione alquanto impervia e controproducente. In secondo luogo i partiti, com'è noto, non si inventano a tavolino ma hanno bisogno di storie, di passioni, di idee e di progetti che vivono nella testa delle persone. Nemmeno un qualche buon punto percentuale ottenuto ad una tornata elettorale garantisce che il fatto è compiuto e che quel soggetto è già entrato nella storia. E questo vale per tutti, anche per il partito di Prodi. E infine perché restiamo convinti che la sinistra, almeno qui in Europa e in

Italia, non abbia esaurito il suo compito. C'è bisogno di sinistra. C'è bisogno di più sinistra. E la sinistra perde quando non riesce a farsi percepire come tale. Non riesce a dire con efficacia agli uomini e alle donne: vieni con me, battiti con me, voglio costruire una società più giusta, combattere i privilegi, distruggere i conservatorismi, voglio ascoltare i tuoi bisogni e usare il governo per renderti la vita più felice. Nei pochi mesi che ha avuto a disposizione come segretario dei Ds prima del voto europeo Walter Veltroni ha cercato disperatamente di farlo. Ha tentato di far tornare a battere il cuore di un partito che era ridotto senza anima e che s'era troppo abituato a stare nel seggio di amministrazione piuttosto che nelle assemblee di casaggio. Qualcosa s'è mosso, è riemersa un'immagine di sé. Ora, bisogna andare avanti. Più a fondo. Con più determinazione: sì, ha ragione il leader Ds, non si può lavorare per una politica nuova con un «partito vecchio». La sfida è qui. E da qui ricade anche sul governo. Massimo D'Alema bene, dalla sua postazione di Palazzo Chigi, che la scommessa è difficile ma occorre giocarsela. Sa

bene che il primo governo guidato da un uomo che viene da Botteghe Oscure non può accontentarsi. Non si può sopravvivere. E dunque anche il premier è convinto che bisogna, come dice Veltroni, «accentuare l'azione riformista» del governo. Egli annuncia un dibattito parlamentare sull'azione del governo, sul suo profilo riformista. Il segretario dei Ds elenca i titoli di questa nuova fase: nuovo Welfare e quindi lotta ai privilegi e alle sperequazioni che colpiscono i più giovani, formazione e lavoro, diminuzione delle tasse, federalismo e legge elettorale. Se ne potranno aggiungere altri sicuramente. Ma il concetto è chiaro: dopo le dure emergenze (il caso Ocian, la guerra, il ritorno del pericolo terrorista) è il momento di alzare il tiro.

Si riprende il cammino con un governo che cambia, anche se di poco, la sua composizione. Antonio Bassolino torna a Napoli, a fare il sindaco a tempo pieno. È stato un buon ministro, ha affrontato con coraggio la difficile emergenza del lavoro e ha incassato almeno due risultati nonostante le incertezze del quadro economico e l'impazienza del mondo indu-

striale: il patto di Natale e il contratto dei metalmeccanici. Se ne va lasciando un lavoro a metà. Ma è giusto così. La legge del «doppio incarico» non c'è mai piaciuta. Non si può troppo a lungo fare bene il ministro (e del Lavoro soprattutto) e il sindaco di una città come Napoli. E non si può farlo nel rispetto dei cittadini.

Diamo atto quindi a Bassolino di aver compiuto un gesto, per lui sicuramente sofferto, che gli fa onore. Al suo posto arriva Cesare Salvi, finora battagliero capogruppo dei Ds al Senato. Ha davanti un compito difficile ma ha gli strumenti per affrontarlo nel migliore dei modi. Nella squadra di D'Alema entra anche il «prodiano» Antonio Maccanico che fu uno dei promotori dell'Ulivo del '96. Metterà mano al tema più spinoso, quello delle riforme, su cui in questi anni si sono consumati accordi e rotture a non finire. Speriamo che la sua saggezza porti fortuna. Anche perché non ci sarebbe, alla fine, alcuna «accentuata azione riformista» senza la riforma di tutte le riforme: quelle che ricompongono lo scettro al cittadino.

PIETRO SPATARO

PROFESSORE LE PAROLE...

L'1,4 per cento e mostrando di essere sulla strada buona pervincere quel «gap» dell'1 per cento cui accennava Prodi. D'Alema e i suoi ministri sono subito intervenuti per gettare acqua sul fuoco: è stato tutto un fraintendimento, parole comprese male. L'intento era quello di togliere anche solo l'ombra del sospetto che nelle frasi di Prodi ci fosse un intento polemico verso l'Italia e le sue politiche economiche. A sera il presidente designato della commissione europea ha telefonato a D'Alema per un ultimo «lungo e cordiale» chiarimento. Insomma nessuna polemica, solo alcune battute riportate male che hanno avuto un antipatico «effetto collaterale» sulla stabilità dell'Euro.

Restano solo un paio di osservazioni. Unasull'informazione. Prodi, nelle sue precisazioni, ha spiegato di aver ripetuto ad una platea che lo aveva certamente letto, quanto aveva scritto su un giornale italiano il vicepresidente della

Bce, Padoa Schioppa. Le frasi che in un contesto «casalingo» hanno un significato sulla scena dell'informazione europea ne hanno tutto un altro. E Prodi - Asinello o meno - ormai è un attore che sta sulla scena istituzionale europea.

Colpisce che il suo ragionamento (che riguardava la tenuta del sistema Italia) non abbia minimamente toccato la Borsa, mentre ha avuto un effetto-valanga sulla moneta unica. Segno evidente che tutto quello che fa il presidente designato della commissione Ue viene registrato attentamente proprio per gli esteri che ha in Europa. La seconda, inevitabile, osservazione riguarda quindi il professore: preso atto che nelle sue parole non voleva esserci traccia di polemica politica con il governo D'Alema, resta che il mescolare continuamente il ruolo di leader di partito (specie in una fase accessoria di dibattito e anche di tensione come questa che ha seguito il voto europeo) con quello di presidente, si porta dietro il rischio di incorrere in cortocircuiti ad altissimo rischio. Non sarebbe meglio evitarli?

ROBERTO ROSCANI

